

L'ECO DEL SANTUARIO



BASILICA-SANTUARIO DEI SANTI VITTORE E CORONA • FELTRE (BL) • tel. 0439 2115 - fax 0439 847315

Viale Ss. Mm. Vittore e Corona, 19 - ANZÙ • 32032 Feltre (BL) • Email: santuariosanvittore@diocesi.it • IBAN IT-97-N-07601-11900-000002365764

Un anno giubilare?...

Si fa sempre più concreta la possibilità di organizzare tra il 2011 e il 2012 un “anno giubilare” per rilanciare il nostro santuario con la devozione ai Santi Martiri, anche tra i feltrini che sembrano essere un po’ dimentichi dei loro secolari patroni.

L’occasione sarà data dall’auspicato arrivo da Praga delle reliquie di san Vittore e di santa Corona, portati colà dall’imperatore boemo Carlo IV nel 1354.

Per interessamento dell’allora rettore monsignor Attilio Minella, le due reliquie insigni sono state riscoperte qualche anno fa presso la cattedrale di san Vito di Praga, su un apposito altare dedicato alle reliquie. Ha avuto così conferma la notizia riportata su una lunetta del chiostro di un pellegrinaggio dell’imperatore al nostro santuario con la richiesta, esaudita dal vescovo di Feltre che era un tedesco, di avere le reliquie dei santi martiri per la grandiosa cattedrale di Praga dedicata a san Vito, allora in costruzione.

Non pretenderemo di privare i praghesi delle reliquie, ma ne chiederemo il prestito, possibilmente per un anno. Si sta attivamente interessando della cosa don

Enrico Dal Covolo, il salesiano di origini feltrine, che ha predicato recentemente gli esercizi spirituali al Papa e alla Curia romana ed è stato poi nominato rettore magnifico della Pontificia università lateranense.

L’anno giubilare sarà incentrato sul santuario, la città di Feltre ed il Feltrino, ma potrà interessare anche altre zone, sia all’interno che all’esterno della nostra diocesi, in quanto abbiamo scoperto che la devozione ai martiri Vittore e Co-





rona ha un respiro molto più vasto di quanto sembri. Grazie a internet, sarà anche possibile incominciare a censire i luoghi di culto dedicati ai nostri santi o dove si venerano le loro immagini.

Durante l'anno giubilare, probabilmente, sarà possibile lucrare l'indulgenza plenaria a chi visiterà la nostra basilica e saranno organizzati incontri di carattere spirituale e culturale. Siccome il 7 gennaio del 2012 ricorreranno i vent'anni dalla pia morte di monsignor Giulio Gaio, sarà promossa anche la pubblicazione di una sua biografia da parte dello storico don Claudio Centa, che sarà presentata

ufficialmente nella primavera del 2012.

Saranno inoltre promossi mostre e convegni di studio, sia sul culto delle reliquie nella chiesa, sia sulla storia del santuario e dell'annesso convento.

Anticipo la notizia dell'anno giubilare, che sarà organizzato, "al Ciel piacendo" come diceva un mio vecchio parroco e con la benedizione del Vescovo, monsignor Giuseppe Andrich, proprio per incominciare a preparare l'animo all'evento, da cui speriamo derivi un grande bene al popolo cristiano.

MONSIGNOR SERGIO DALLA ROSA
Rettore del Santuario





LA FESTA DI “SAN VETORET”

La nostra gente, da sempre, chiama la ricorrenza del 18 settembre al Santuario “Festa de san Vetoret” per indicare una festa meno importante di quella del 14 maggio.

Cosa ricorda questa festa?

Probabilmente, la traslazione sul Miesna delle reliquie dei Martiri in epoca imprecisata del Medio Evo, comunemente prima della costruzione dell’attuale magnifico santuario, che è stato consacrato dal vescovo Arpone il 13 maggio 1101.

Si sa che durante il Medio Evo, le diverse chiese locali andavano a gara nel procurarsi reliquie più o meno insigni. I veneziani trafugarono persino il corpo dell’evangelista Marco da Alessandria d’Egitto, facendone il proprio patrono. I feltrini si accontentarono di martiri meno famosi, che però, giunti a Feltrina, sono stati al centro di un culto che



si è esteso ben oltre la diocesi, che allora comprendeva anche tutta la Valsugana fino a Pergine ed il Primiero. In particolare è interessante notare che la devozione ai santi Vittore e Corona è diffusa lungo tutto l’itinerario che le reliquie hanno percorso dal mare a Feltrina.

Purtroppo, le fonti scritte sono scarse e tardive, ma le chiesette dedicate ai nostri martiri sull’itinerario citato sono una testimonianza più che eloquente.

Anche quest’anno celebreremo la festa con due sante messe al mattino, alle 9 ed alle 10.30 ed una la sera alle 18.30, cantata e concelebrata dai Canonici della Concattedrale di Feltrina. Il gruppo degli «Amici di san Vittore» penserà anche a festeggiamenti esterni. Il fatto che il 18 settembre cada di sabato speriamo favorisca l’affluenza dei devoti perché è un peccato che la ricorrenza non abbia il rilievo che merita.





Le Reliquie nella storia della Chiesa

Anche in previsione dell'esposizione in Santuario della testa di san Vittore e del braccio di S. Corona, penso utile pubblicare, a puntate, un interessante articolo sul culto delle reliquie nella chiesa, un po' accorciato, che può essere letto interamente sul sito del santuario di P. Pio da Pietralcina.

“Il termine “reliquia” viene dal latino *reliquus*, che significa “restante”.

Il culto delle reliquie è volontario. È, cioè, raccomandato, ma non imposto dalla Chiesa. La sua origine è antichissima. Fin dai primi secoli i cristiani associavano alla memoria di Cristo quella dei *martires*, che avevano testimoniato la propria fede con il sangue. E non c'era, in questo comportamento, alcuna connotazione idolatrica, né si ravvisavano deviazioni verso la superstizione. La venerazione è nata spontaneamente, sulla base della *pietas* verso i defunti, che ha caratterizzato la storia dell'u-

manità fin dalle origini, e come reazione alle grandi persecuzioni nei confronti dei seguaci del Nazareno. Dinanzi ai resti mortali dei martiri, infatti, i cristiani traevano la forza per seguirne l'esempio e il coraggio della coerenza.

In maniera altrettanto spontanea, il giorno in cui ricorreva l'anniversario del loro sacrificio della vita per la fede (detto *dies natalis*, cioè giorno della nascita al cielo) i fedeli si radunavano attorno alla tomba del martire per celebrare, in un clima festoso, la Messa in sua memoria. Seguiva un'agape fraterna alla quale venivano ammessi i poveri. Sul sepolcro del martire spesso si costruiva un arco di trionfo o una cappella o una sontuosa basilica, come si verificò a Roma per gli apostoli Pietro e Paolo e per Lorenzo, Sebastiano, Agnese, Cecilia, Susanna, ecc.

Con l'inizio del periodo di distensione religiosa che scaturì dall'editto “di libero culto” emanato nel 313 dall'imperatore Costantino “il Grande”, la venerazione per i martiri si diffuse ovunque. Tramontata, infatti, l'era delle catacombe, cominciarono a diffondersi le agiografie dei martiri, incentrate sulla narrazione della loro morte eroica e sui supplizi che avevano dovuto subire negli ultimi giorni della loro vita.

Già nel periodo delle persecuzioni dei cristiani, accanto a quella per i *martires* aveva cominciato a diffondersi l'ammirazione verso i *confessores*, cioè coloro che erano stati perseguitati dall'autorità civile per la loro fede, pur senza





subire il martirio o essendone sopravvissuti. Appartengono a questa categoria: Dionigi di Milano (morto nel 359), Eusebio di Vercelli (morto nel 371), Atanasio di Alessandria (morto nel 373), Melezio d'Antiochia (morto nel 381) e il più conosciuto Giovanni Crisostomo (morto nel 407). Dal IV secolo il termine *confessores*, e la conseguente venerazione, vennero estesi a coloro che avevano testimoniato la fede con penitenze, preghiere, sofferenze e esercizio delle virtù, pur senza morire per mano di un carnefice o subire una persecuzione a causa della fede. Rientrarono in questa schiera grandi asceti e famosi monaci come Ilarione (morto nel 372), Paolo di Tebe (morto nel 381), Simeone lo stilita (morto nel 459) e zelanti vescovi come Basilio il Grande (morto nel 379), Gregorio Nazianzeno (morto nel 390) e Gregorio Nisseno (morto nel 400). Anche presso le loro tombe, quindi, sorsero santuari che divennero mete di pellegrinaggi; le loro reliquie furono venerate e ricercate; l'anniversario della loro morte veniva celebrato liturgicamente con grande solennità.

Dal secolo V al secolo IX le sepolture dei martiri e dei confessori cominciarono a diventare luoghi di aggregazione e di preghiera, fino ad essere inglobate in edifici di culto. Si andava diffondendo, infatti, l'idea che i corpi dei santi fossero in grado di diventare un *trait d'union* tra Dio e gli uomini, soprattutto nella prospettiva dell'ottenimento di miracoli.

L'interesse per le reliquie, secondo un'accreditata tradizione, ebbe uno sviluppo particolare grazie all'opera di Ele-



na, madre di Costantino, che avrebbe trascorso l'ultima parte della sua vita raccogliendo e conservando resti e oggetti di santi. A lei si deve, tra l'altro, *l'inventio Crucis*, cioè il ritrovamento della reliquia più insigne: la santa Croce di Cristo. Per molti secoli sarebbe bastato dimostrare che un reperto fosse appartenuto a Elena per attribuirne implicitamente l'autenticità.

Nel 398 il V Concilio di Cartagine diede validità all'uso di porre le reliquie sotto le mense degli altari per consacrarli. Una prassi che, poi, divenne obbligo con il II Concilio di Nicea, svoltosi nel 787. Fu una sorta di consacrazione del culto. I frammenti dei resti mortali dei santi divennero richiestissimi e, quando non erano disponibili, si veneravano i loro sepolcri vuoti, la polvere raccolta vicino alle tombe, frammenti di pietra staccati dai loculi, l'olio delle lucerne accese nei pressi.

(CONTINUA).



Nella festa dei Santi Vittore e Corona del maggio scorso il Vescovo annuncia il tema della Nota pastorale 2010-2011

L'impegno educativo dei cristiani alla luce della vita dei martiri Vittore e Corona

La Nota pastorale del 2010-2011 per la diocesi di Belluno-Feltre sarà dedicata all'educazione. L'annuncio è stato dato dal Vescovo, monsignor Giuseppe Andrich, nella celebrazione della solennità dei martiri Vittore e Corona, patroni della diocesi, tenutasi nella basilica-santuario che custodisce l'arca delle loro reliquie. Venerdì 14 maggio, il Vescovo ha celebrato la Messa solenne cui hanno partecipato, come di consueto, molti pellegrini che avevano raggiunto il santuario a piedi fin

dalle prime ore del mattino, insieme alle autorità, tra cui il sindaco di Feltre Gianvittore Vaccari, e i sacerdoti.

Il tema dell'educazione non è di per sé inedito né vuole essere originale. La Conferenza episcopale italiana ha scelto di fare dell'educazione il principio architettonico della vita pastorale per un decennio, come annunciato in più occasioni. Inedita è invece la lettura degli Atti del martirio di Vittore e Corona che ha proposto il Vescovo, una vicenda che ha colpito in maniera sempre inedita le generazioni cristiane feltrine: gli artisti delle tele nella pinacoteca del santuario e degli affreschi sono stati colpiti dall'efferata crudeltà dei carnefici e dalla costanza dei martiri; i cristiani di oggi sono sensibili al linguaggio della testimonianza; gli educatori sottolineano la giovane età dei protagonisti, Vittore un soldato, Corona una ragazzina. Monsignor Andrich ha visto

invece nel rapporto tra Vittore e Corona l'emblema di un rapporto educativo.

Gli Atti del martirio rendicontano l'interrogatorio fatto al soldato Vittore dal proconsole Saturnino. Tra le battute del dialogo, si legge come Vittore ossequi l'autorità del proconsole, ma non la pretesa di assolutezza di un'autorità impazzita che soffoca il senso religioso. Si legge anche come Saturnino ammiri l'erudizione di Vittore, di cui il soldato, poco prima di morire, rivela l'origine e il senso: «Fu il mio Dio a darmi la sapienza». Di fronte alla testimonianza e al martirio di Vittore, Corona non solo abbraccia la fede e si avvia a sua volta al martirio, ma promette in un elogio di chi lo ha appena preceduto e, come una biblista, usa tutto il panorama degli esempi dell'Antico Testamento. Se lo storico sorride di fronte a quelli che sono per la sensibilità contemporanea evidenti espedienti letterari, la prospettiva





dell'educazione, scelta dal Vescovo, legge nell'episodio «un esempio di Vittore che ha fatto sbocciare tutte le potenzialità della giovane Corona» compresa la capacità di comprendere la Bibbia.

«L'educazione infatti – ha detto il Vescovo – non è fatta di realtà accademiche, bensì di incontro di persone che accende i cuori». «Solo la testimonianza di Vittore consente a Corona di professare la propria fede; e va notato anche come la relazione

faccia convergere al punto migliore lo slancio tra umanità e femminilità». Citando il filosofo Seneca, il Vescovo ha detto che «Il buono sarà utile al buono. Gli darà gioia, rafforzerà la sua fede; e in ciascuno dei due, alla vista della serenità dell'altro, crescerà la letizia».

Nella cornice del santuario e della Casa esercizi si sono svolte esperienze educative di assoluto rilievo, che la memoria dei protagonisti circonda ora quasi di un'aura mitica. Il



santuario, come sottolineato dalla nuova pubblicazione «L'Eco del Santuario», offre ora ambienti rinnovati per collocarsi sulla scia di quella passione educativa. L'annuncio nella festa dei santi martiri del tema pastorale per il periodo da settembre in poi diventerà una tradizione.

DON GIUSEPPE BRATTI

Convegno degli operatori di pastorale familiare

“Ripartiamo dal Direttorio di pastorale familiare” è il titolo del convegno annuale degli operatori di pastorale familiare in diocesi organizzato dall'Ufficio diocesano competente presso il santuario dei santi martiri Vittore e Corona di Feltre, mercoledì 2 giugno.

Dopo la relazione del direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, don Sergio Dalla Rosa, sul tema accennato, è seguito un dibattito tra i presenti divisi in tre gruppi che ha dato indicazioni utili per elaborare un piano d'azione pastorale, che risponda alle esigenze delle nostre comunità.

Alle 11.30 il nostro Vescovo ha presieduto l'eu-

caristia nella stupenda cornice della basilica-santuario incoraggiando a lavorare in favore della famiglia, che è la prima cellula della società ed è definita dai documenti ufficiali “chiesa domestica”.

Dopo il pranzo consumato insieme nel suggestivo refettorio del convento cinquecentesco don Sergio ha accompagnato i presenti in una visita guidata al complesso architettonico vero gioiello d'arte e di storia. Confermata ancora una volta l'impressione di una conoscenza poco diffusa del santuario nella nostra diocesi: peccato. E gli stessi nostri diocesani si rammaricano di aver conosciuto solo tardi il santuario.





Le attività del Santuario



Il 2 giugno, i bambini del catechismo delle parrocchie di Pieve di Livinallongo ed Arabba con il decano monsignor Alfredo Murer e il vicario parrocchiale, don Vito De Vido (nella foto), hanno visitato il santuario.

I diaconi della diocesi hanno tenuto il loro incontro mensile di giugno a San Vittore. Eccoli dopo la messa concelebrata dalla comunità sacerdotale del santuario e con l'assistente, don Francesco De Luca.



Foto di gruppo dei sacerdoti partecipanti agli esercizi spirituali della prima settimana di luglio. Al centro il predicatore monsignor Pietro Brollo già vescovo di Belluno-Feltre e arcivescovo emerito di Udine.



CORSO DI ICONOGRAFIA A SAN VITTORE

Il fascino di un'arte sacra che richiede una profonda spiritualità.

L'iconografia è una particolare espressione d'arte sacra, diffusa un tempo presso la civiltà bizantina e poi in quella russa.

Ad accrescere l'attenzione nei suoi confronti è il fascino indiscusso che suscita in chi per caso o libera scelta si imbatte nelle icone e nei soggetti religiosi che rappresentano.

C'è in queste opere d'arte l'eco di una profonda spiritualità, quasi un invito a riscoprire valori autentici di una dimensione religiosa, un a volta patrimonio comune della cultura popolare.

Sta di fatto che le iniziative promosse per valorizzarne la conoscenza e la pratica non passano sotto silenzio soprattutto se ispirate dal desiderio di rispettare regole iconografiche secolari.

Al Santuario dei Santi Vittore e Corona i corsi di iconografia costituiscono ormai un appuntamento tradizionale.

Quest'anno essi sono giunti alla loro settima edizione, grazie all'impegno profuso dalla "Associazione iconografica Il Santuario" e dai docenti Alma Lorenzi e Roberto Zaniolo.

A loro va riconosciuto il merito di aver avviato un'esperienza culturale che proprio nel Santuario ha trovato la sua sede ideale.

Il silenzio che lo avvolge è una condizione essenziale per il lavoro degli iconografi che richiede concentrazione sensibilità, oltre che una spiccata spiritualità.

Nel corso dell'estate due i corsi riservati ai principianti e a chi aveva già specifiche conoscenze in questa disciplina.

Essi si sono conclusi il 31 luglio, con soddisfazione di tutti i partecipanti, in gran parte provenienti dall'Italia del Nord, alcuni dei quali hanno potuto avvalersi delle lezioni teoriche e pratiche del maestro Alexandr Stal'nov, docente di iconografia all'Accademia teologica ortodossa di San Pietroburgo e di Kristina Prokorova, docente di Arte religiosa a San Pietroburgo.

Giornata impegnativa, quella richiesta ai corsisti, che iniziava il mattino con la santa Messa e le Lodi per proseguire poi con il lavoro, che continuava nel pomeriggio e a volte anche dopo cena.

Agli iscritti al corso di perfezionamento era stato proposto come soggetto da dipingere la "madre di Dio Konevezkaia" mentre ai principianti i soggetti indicati





Bruna Brazzalotto e Maria Teresa Fantinel.

Utile nel corso delle esercitazioni si è rivelato il materiale iconografico proveniente da musei russi spesso inaccessibili al pubblico e in possesso di Alexandr Stal'nov.

Interessanti i giudizi sui corsi espressi da alcuni partecipanti.

Bruna Brazzalotto di Treviso, artista per passione, dopo aver saputo via internet della loro esistenza, ha voluto verificarne di persona la validità. A colpirla è stata soprattutto la spiritualità legata a questa particolare pittura sacra. *“Un’esperienza che mi ha arricchito moltissimo”* ha confessato senza difficoltà mentre teneva in mano l'icona “il Salvatore”, frutto del suo lavoro. E non minore è stata la sua sorpresa nel trovarsi di fronte ad un gioiello d’arte qual è il Santuario, che prima non conosceva.

Al suo primo incontro con le icone, che l’avevano sempre attratta, anche Maria Teresa Fantinel di Feltre.

“Sono contentissima dell’esperienza che ho vissuto” ha dichiarato la corsista, a tu per tu con una spiritualità insolita.

Al successo dell’iniziativa ha contribuito non poco il clima di ospitalità riservato agli ospiti dal Santuario, oltre al fascino che esso esercita e al quale è difficile sottrarsi.

GABRIELE TURRIN

IL PANTOCRATORE

*Quanta dolcezza
nel tuo sguardo
severo e buono
che mi ha seguito
mentre il pennello
a volo di farfalla
posava veli di colore.*

*Ti contemplo, Salvatore,
nella scrittura dei padri
riscritta in questo santuario
con fervore di Preghiera.*

*Opera senza tempo
dove lo spirito vive
in una grandezza infinita
sopra un legno di tiglio.*

BRUNA BRAZZALOTTO





Tre giorni di spiritualità a Ferragosto

Dalla mattinata di sabato 14 agosto a lunedì 16 agosto nel pomeriggio si sono svolte regolarmente, presso il Santuario dei Santi Martiri Vittore e Corona in Anzù di Feltre tre giornate di spiritualità aperte a tutti con la guida del rettore, don Sergio Dalla Rosa. Ogni giornata è stata scandita dagli appuntamenti liturgici dell'eucaristia e della recita della liturgia delle Ore, adeguatamente spiegate. Ci sono stati poi momenti di riflessione su alcune figure di "uomini di Dio nella Bibbia", momenti di condivisione delle proprie esperienze e momenti di silenzio. Abramo, Mosè ed Elia sono stati i personaggi maggiormente esaminati nella luce dell'itineranza bi-

blica, icona della nostra vita spirituale.

Anche se il gruppo di partecipanti non è stato numeroso, è valsa la pena di proporre questo modo nuovo e alternativo di fare le ferie, curando non solo il corpo, ma anche l'anima. Qualcuno ha prolungato il soggiorno per tutta la settimana, usufruendo degli ampi spazi verdi che circondano il santuario e della ricca biblioteca.

Nei prossimi anni sarà riproposta l'iniziativa, nella convinzione che il santuario con l'annessa casa di accoglienza religiosa sono il luogo ideale per ritemperare le forze e riprendere con lena il proprio impegno nella società e nella chiesa.



Gli esponenti della Corale gregoriana «Corpus Domini- Attilio Scocco» che ha animato la messa del 15 agosto attorno al pozzo del chiostro dopo la visita guidata ed il pranzo in compagnia.



La voce dei visitatori e dei devoti

L'apposito registro delle firme che si trova nel chiostro del Santuario riserva sempre belle sorprese nei commenti dei visitatori, che esprimono col cuore le loro emozioni.

Ecco alcune espressioni, tra le tante che si potrebbero citare, dopo la festa dei Martiri del 14 maggio:

Sul Registro dei visitatori

21 maggio: «38 anni fa come oggi ci siamo sposati qui. Ci protegga sempre san Vitore noi, figli e nipoti (A.P.R.)».

22 maggio: «Laura e Guido da Verona, felici della bella sorpresa del monastero».

Qualche volta, quando i visitatori sono molti, manca il necessario silenzio e per questo un pellegrino pignolo annota, alle ore 11.12 del **30 maggio:** «Il vociò in chiesa è pari all'incoscienza della mente umana».

3 giugno: «Une des plus belles eglises qu'il nous a été donné de voir en Italie... après Florence... C'est vive!!!».

Molti visitatori scrivono chiedendo la grazia della guarigione per sé o per i familiari.

5 giugno: due classi finali di una scuola superiore hanno chiesto «fortuna per gli esami».

I complimenti per il santuario si spre-

cano. Eccone una serie: «Molto bello! Magnifico!... Splendido! Grandioso!». «E' tutto bellissimo, imponente, grandioso. Sono entusiasta di tutto quello che sento». «Incredibile». «Bellissimo e suggestivo». «Molto interessante». «Meravigliosa questa basilica, un vero gioiello. Grazie».

Alcune scritte non sono decifrabili perché in lingue non usuali, come quella di un pellegrino dallo Sri Lanka il **13 giugno**. Molte sono in tedesco o inglese.

14 giugno: un gruppetto di ragazzine del ginnasio scrive: «Dopo due anni passati a studiare greco, finalmente un'uscita in montagna! Certo che qui è proprio bello! Poi pranzo al sacco e via! Continuiamo la camminata!».

19 giugno: due sposi della Bassa scrivono: «Dopo tanti passaggi nel fondovalle, finalmente siamo saliti fin quassù ad ammirare questa meraviglia. Con tanta pace e serenità lasciamo questo luogo benedetto». Anche in questo caso (ma lo si fa spesso) viene usato il "finalmente" per esprimere un desiderio di venire, colti-



vato a lungo e, finalmente, appagato.

26 giugno: «...Chiedo a chi mi legge una preghiera intensa per la mia conversione, perché possa veramente abbandonarmi a Dio, perché venga su di me lo Spirito Santo ad illuminarmi...».

2 luglio: Qualcuno viene in pellegrinaggio per voto e scrive: «Ho assolto il mio voto accompagnata da...Sono felice...».

4 luglio: «Non pensavo di trovare un posto così accogliente nel quale ho provato tanta serenità, ma questo è stato possibile con l'affetto dei miei amici...Un grazie e una benedizione. Dio c'è».

4 agosto: «Dove potrò trovare la pace, la bellezza, la dolcezza, l'altezza e la profondità vissute in questa chiesa? Forse so-

lo cercando negli abissi e nelle vette della mia anima».

16 agosto: «Obrigada, Senhor, pelos maravilhosas dias que me fizeste passar neste bellissimo lugar. Nao me esqueserei mais do que me foi dado ao nivel esperitual e pessoal».

La migliore sintesi di quanto si prova arrivando a san Vittore forse ce l'ha data un visitatore del **16 agosto**.

Riporto le sue parole: «Un vero angolo di paradiso incastonato nella unica bellezza delle montagne bellunesi, una palestra di silenzio e contemplazione ove allenare lo spirito. La storia di questo luogo continua a dare voce alla fede dei nostri avi perché noi testimoni di speranza abbiamo a continuarne la traccia nel cammino della vita».

Esercizi spirituali itineranti

Domenica 22 agosto si sono chiusi al santuario di san Vittore i tre giorni degli Esercizi spirituali itineranti sul «Cammino delle Dolomiti», che ha il suo inizio e la sua conclusione proprio nel nostro santuario. Quasi 80 i partecipanti, divisi nel gruppo degli adulti e in quello dei giovanissimi dell'Azione cattolica feltrina.

Il gruppo degli adulti era partito dal Centro «Papa Luciani» di Col Cumanò venerdì 20 agosto; all'imbocco di val Canzoi si era unito con il gruppo dei giovanissimi, che erano in campeggio a Faibon, e insieme sono proseguiti alla volta di Arson, dove hanno pernottato; il giorno successivo, attraversando di seguito Lasen, Grum, Umin, la Grasanega, Cart e Vellai, con sosta alla comunità «Arcobaleno» e infine Zermen hanno raggiunto Feltre.

Visitati domenica 22 mattina il Museo diocesano e la chiesa di san Giacomo, il gruppo si è incamminato verso san Vittore dove, proprio all'imbocco della scalinata segusiniense, è stato raggiunto dalla ferale notizia dell'assassinio di don Francesco Cassol in Puglia.

Il Vescovo ha celebrato la Santa Messa, al termine della quale ha dato tra le lacrime la notizia, che era stata purtroppo confermata e ormai diffusa dai telegiornali. Tra gli organizzatori degli Esercizi spirituali, molti erano amici di don Francesco Cassol.





La posta del Rettore

Ringrazio quanti mi hanno inviato i loro saluti dalle più diverse località dove sono andati a ritemperarsi il corpo e, speriamo, anche lo spirito.

Da Treviso in giugno ho ricevuto la gradita lettera che riporto:

«La Fraternità dell'Ordine francescano secolare della chiesa di "S. Francesco" in Treviso, col Ministro, il Vice-Ministro e l'assistente padre Marco, ringraziano vivamente il rettore monsignor Sergio Dalla Rosa e i confratelli coniugi Fantino, per la perfetta ospitalità e la cordialità dimostrate. Conserviamo di tale visita un gradito ricordo: ancora "grazie" e arrivederci. Pace e Bene a tutti. M. De Luca Giuseppina».

Sempre in giugno il gruppo padovano della Societas Veneta per la storia religiosa, accompagnato dal nostro don Federico Lauretta, ora monaco a Santa Giustina di Padova, mi ha scritto:

«... a nome dei partecipanti alla visita al santuario di sabato scorso e della Societas tutta, le invio i più sentiti ringraziamenti per la gentilissi-

ma ospitalità e per la disponibilità che ci ha offerto. Con viva cordialità. Donato Gallo, presidente».

Il 15 agosto la Corale gregoriana «Corpus Domini-Attilio Scocco» di Mestre ha accompagnato magnificamente con canti gregoriani la Santa Messa delle ore 9 ed ha potuto poi fare una visita guidata dal rettore al nostro complesso monumentale, concludendo il tutto con un bel pranzo. La sera stessa il presidente della corale Mario Zilio mi ha scritto la mail seguente:

«Caro don Sergio, a nome di tutti i coristi e degli amici intervenuti, la ringrazio della bella giornata passata insieme al Santuario. Abbiamo vissuto emozioni intense nella liturgia eucaristica e poi nella visita da lei guidata. Un luogo di profonda spiritualità che è rimasto nei nostri cuori. Grazie anche per il momento conviviale e i più vivi complimenti alle signore cuoche per la gentilezza, la professionalità e per i cibi genuini e squisiti che (un miracolo per degli incontentabili anarchici come i nostri coristi) hanno lasciato tutti veramente soddisfatti. Un cordiale saluto».

Come posso aiutare il Santuario?

1. Facendo un'offerta di qualsiasi importo. I numeri di conto correte del santuario sono:

CC Postale n. 2365764 intestato a Santuario dei SS. Vittore e Corona.

CC Bancario Unicredit n. 9453589 intestato a Santuario dei SS. Vittore e Corona (IT CIN 94 CIN S ABI 02008 CAB 61110)

2. Preferendo il santuario e la casa annessa per iniziative formative o residenziali dalle quali può derivare un utile. La casa dispone di posti letto in camere molto decorose, tutte

con servizi interni, cucina, sale di varia ampiezza che si prestano bene per tanti usi.

3. Ricordando nel testamento il Santuario con la seguente dicitura, scritta a mano di proprio pugno (e non col computer!): "Lascio al Santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltré..." Non dimenticando di mettere data e firma, altrimenti il testamento non è valido. Ovviamente, il testamento è meglio depositarlo da persone fidate che non abbiano interesse a nascondere, meglio se da un notaio.



Quanti pellegrini e visitatori giungono al santuario?

È una domanda interessante alla quale non è possibile rispondere con precisione perché non abbiamo i tornelli o i biglietti d'ingresso per i visitatori. Abbiamo però un registro dove chi vuole può mettere la firma o scrivere un commento. Ebbene, dal 14 maggio a metà agosto i visitatori hanno riempito di firme ben 112 pagine formato protocollo, con una media di oltre venti firme al foglio. Si fa presto a fare un conto e si arriva oltre le duemila e duecento persone. Guardando al comportamento dei visitatori medi, quelli che firmano sono sì e no la metà. Ci sono poi i gruppi in cui, di solito, firmano i capi e così possiamo superare abbondantemente i millecinquecento visitatori al mese. Ciò significa che il complesso monumentale di san Vittore supera, per visitatori, tutti gli altri monumenti e musei feltrini... E poi qualcuno ha an-

cora il coraggio di chiedermi cosa faccio "lassù da solo"...

La provenienza dei visitatori è però, per lo più, da fuori provincia. Lo testimonia sempre il registro, ma anche la veloce verifica che faccio chiedendo ai visitatori da dove vengono. Chiedo anche come hanno fatto a sapere del santuario e sento che il passaparola è lo strumento più frequente di conoscenza. Più d'uno mi dice di essere passato per anni per la "chiusa" e di essersi deciso, finalmente, a salire incuriosito dalla mole del complesso monumentale.

Per la cronaca, posso dire che i visitatori che hanno firmato il registro, oltre che italiani, provenivano dalla Germania, dal Regno Unito, dall'Irlanda, dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Costa d'Avorio, dallo Sri Lanka, dall'India, dal Brasile.

DON SERGIO

Ai lettori

Grazie per aver preso questa copia de "L'eco del Santuario dei Santi Vittore e Corona".

Se la pubblicazione la interessa, potrà averla a casa sua consegnando questo modulo col suo indirizzo in Santuario o all'indirizzo:

L'eco del santuario dei santi Vittore e Corona
Viale SS. MM. Vittore e Corona, 19 - ANZU' 32032 FELTRE (BL)

Non sono previste quote di abbonamento, ma è gradito qualsiasi contributo per le spese di stampa. Indirizzo a cui inviare il giornale:

COGNOME e NOME _____

Via/Piazza _____ n. _____

C.A.P. _____ Località _____





Ricordi a san Vittore

Per molti San Vittore è un luogo mitico pieno di ricordi. Abbiamo chiesto a monsignor Enrico Zasio di parlarci dei suoi legami col Santuario. Ecco quanto ci ha detto:

«Avevo dieci anni quando il papà mi accompagnò per la prima volta alla sagra di san Vittore. La casa paterna, a Busche sulla strada nazionale, mi dava modo di ammirare, nella vicinanza del giorno della sagra, comitive di persone a piedi o sui carri agricoli con palloncini colorati e ragazzi che, tornando, suonavano il “cuch” (una specie di fischietto di terracotta) ricordo della partecipazione alla sagra più nota del Feltrino. Il desiderio di parteciparvi era grande. Richiesto dal papà un carretto ad un uomo del luogo, arrivammo ai piedi del colle, dove subito ammirai i numerosi banchetti con ogni ben di Dio: dal “bozzolà” (dolce a ciambella), ai “cuch”, ai palloncini multicolori, che spesso sfuggivano dalle mani dei bambini lasciandoli a bocca aperta. Il tutto immerso in un frastuono di voci e di suoni.

Lungo la salita ricordo la presenza di numerosi mendicanti storpi, ciechi o con altre deformità, che chiedevano l'elemosina ai pellegrini.

Ricordo poi che la chiesa era strapiena di gente, ma ricordo anche la gente che riempiva la cantina del convento trasformata in taverna per ristorarsi con un bicchiere di “clinto” locale.

Le comitive invece si riunivano sul pendio della Rocchetta per una colazione all'aperto.



Il secondo approccio a san Vittore fu nel giorno della festa dei martiri del 1941. Ricordo la processione da Pez e, dopo le funzioni, la puntata in seminario a Feltre, dove il mio parroco don Luigi Perotto annunciò la mia prossima entrata per iniziare la strada verso il sacerdozio. Quell'anno a san Vittore partecipai anche agli esercizi spirituali per gli aspiranti minori.

Da chierico ho un ricordo particolare degli anni Cinquanta quando si svolgevano gli esercizi spirituali per sacerdoti. Abitualmente in tale circostanza venivo reclutato per allestire in santuario gli altarini perché i sacerdoti potessero celebrare la messa individualmente, a turno. Non esisteva infatti ancora l'uso della concelebrazione, introdotto poi dal Concilio. Avevo anche il compito di servire a tavola i sacerdoti.

Ricordo che, in uno di quei giorni, durante il riposo pomeridiano dei sacerdoti, accompagnai don Giulio Gaio, il mitico rettore del santuario, sul piazzale. L'anziano sacerdote era munito di un binocolo e con esso verificava il procedere dei lavori per la nuova chiesa di Anzù. A quel tempo la costruzione era appena ad un metro da terra. Mai avrei pensato che sarei stato io ad usufruire per primo come parroco di quella costruzione, cosa che si verificò invece puntualmente il 14 agosto del 1963».